

L'occasione dei 1600 anni della fondazione di Venezia – tradizionalmente fissata al 25 marzo 421 – ha dato l'opportunità a Mets Percorsi d'arte, Fondazione Castello e Comune di Novara, di proporre fino al 13 marzo 2022 una splendida mostra intitolata *Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale*, il cui scopo è mettere in luce i capolavori dei grandi maestri che hanno operato nella città lagunare nel corso dei primi decenni dell'Ottocento, la cui influenza è stata determinante per lo svolgersi della pittura veneziana nella seconda metà del secolo.

Nella suggestiva cornice del Castello Visconteo-Sforzesco di Novara, già teatro di esposizioni di successo come quella recentissima sul Divisionismo, settanta selezionatissime opere scelte dalla curatrice Elisabetta Chiodini (che si è avvalsa di un prestigioso comitato scientifico diretto da Fernando Mazzocca) illustrano il mito di una città – ricongiunta all'Italia nel 1866 al tempo della Terza guerra d'indipendenza – nata dall'incontro di due infiniti, l'acqua e il cielo, per la quale sono stati consumati tutti gli aggettivi possibili. Partendo dal grande Hayez, vengono proposte importanti opere dei più noti artisti italiani della seconda metà dell'Ottocento, quasi mai ammirate dal grande pubblico perché provenienti da prestigiose collezioni private.

Si parte alla grande con la prima sala, dedicata alla pittura di storia, considerata il genere più nobile della pit-

Il mito di Venezia in mostra a Novara Capolavori lungo 1600 anni di storia

tura, che ospita quattro importanti lavori di Francesco Hayez: *Venere che scherza con due colombe* (1830), *Ritratto di Gentildonna* (1835), *Valenza Gradenigo davanti agli inquisitori* (1845) e l'imponente *Prete Orlando da Parma inviato di Arrigo IV di Germania e difeso da Gregorio VII contro il giusto sdegno del sinodo romano* (1857). Quest'ultimo quadro, date le sue dimensioni, si può ammirare al pian terreno ed è uno dei tanti episodi tratti dalla storia del nostro Medioevo che fu per Hayez (a partire dal *Pietro Rossi prigioniero degli Scaligeri*) la metafora più adatta per esprimere – in forma indiretta, ma ben comprensibile a chi sapeva decodificarle – speranze e ideali della realtà contemporanea.

Accanto ad essi, opere di Ludovico Lipparini, *Commiato* (1830), e del pordenonese Michelangelo Grigoletti, *Tancredi visita la salma di Clorinda* (1843), fanno riscoprire artisti di rilievo nonché figure chiave per la formazione dei protagonisti della generazione successiva.

Nella seconda sala, invece, sono esposti quegli autori, veneziani e non, che più di altri hanno progressivamente contribuito alla trasformazione del genere della veduta in quello del paesaggio. Tra questi il grande bellunese Ippolito Caffi – perito tragicamente nella battaglia di Lissa del 1866 – fantasmagorico per resa di colori e atmosfere, con due splendide vedute veneziane: *Festa notturna a San Pietro di Castello* (1841 circa) e *Veduta del molo da Palazzo Ducale verso la chiesa della Salute* (1858). Presenti anche Giuseppe Canella, Federico Moja, Carlo Ferrari e



L'immagine scelta come simbolo della mostra al Castello Sforzesco di Milano: si tratta di un'opera di Guglielmo Ciardi, *Veduta della laguna veneziana* (1880 circa)

Domenico Bresolin, quest'ultimo titolare dal 1864 della cattedra di Paesaggio presso l'Accademia di Venezia, tra i primissimi ad interessarsi anche di fotografia. Bresolin ebbe soprattutto il merito di condurre i suoi giovani allievi a dipingere all'aperto, in laguna come nell'entroterra, affinché potessero studiare meglio gli effetti della luce e confrontarsi sulla resa del vero in un ambiente nuovo e stimolante, con modalità differenti da quelle codificate dai grandi vedutisti del Settecento.

La terza sala è una sorta di piccola esposizione monografica, poiché dedicata esclusivamente a uno dei più amati paesaggisti veneti, Guglielmo Ciardi, del quale sono esposte dodici opere che, partendo dagli anni sessanta dell'Ottocento, documentano l'evoluzione della sua pittura fino ai primi anni novanta. Segnaliamo il *Canale della Giudecca* (1867), *Un pascolo sul Sile* (1870) e altre splendide tele ambientate nei dintorni di Venezia o raffiguranti scorci urbani come il bellissimo olio

Mercato a Badoere (1873 circa) – dove non sono estranei contatti con la cultura figurativa dei macchiaioli – per arrivare alla magnifica *Veduta della laguna veneziana* (1880 circa), quadro scelto come immagine della mostra, dove assoluta protagonista è la luce.

I temi della pittura del vero sono presenti negli ambienti successivi: nella quarta sala, a seguire, troviamo incantevoli opere che hanno per argomento gli affetti familiari come *Il bagno* (1884) di Giacomo Favretto, dal sottile sapore sensuale, *Alle Zattere* (1888) di Pietro Fragiaco, *Mattino della domenica* (1893 circa) e *Ritratto della signorina Margherita Pegola* (1881) di Luigi Nono – si noti la naturalezza della posa – nonché *Girtondo* (1886) di Ettore Tito, pieno di vita e movimento. Discorso a parte, in questa sezione, deve essere dedicato alla tela *Il bambino malato* (1885) di Luigi Nono: nell'abbraccio di una madre al suo piccolo, viene drammaticamente posto in evidenza il tema della mortalità infantile, vera e

propria piaga sociale nell'Italia postunitaria, causata da malnutrizione e scarsa igiene delle abitazioni, soprattutto contadine.

Sul mondo del lavoro, tema della quinta sala, scorrono altre opere vivaci con protagonisti contadini, lavandaie, raccoglitori di riso, venditori di animali, sagre e mercati, come il malinconico paesaggio *Verso sera presso Polcenigo* (Friuli) (1873) di Luigi Nono, opera pervasa da struggente lirismo, *Lavandaie sul Garda* (1888) di Ettore Tito e *Il mercato di Campo San Polo a Venezia in giorno di sabato* (1883) di Giacomo Favretto. Non sfugga di quest'ultimo autore – per troppo tempo trattato a sufficienza dalla critica a causa della sua facile vivacità pittorica piegata agli interessi del mercato – la splendida *Mietitura del riso nel Veronese* (1876 circa), un *unicum* nel suo percorso pittorico che, pur alieno da denuncia o istanza sociale, anticipa di vent'anni temi che saranno cari al "nostro" Angelo Morbelli e a gran parte dei divisionisti.

Tele dedicate all'idillio amoroso (soggetto a metà strada tra il genere e il vero, molto amato e frequentato da pittori e collezionisti, soprattutto stranieri, del secondo Ottocento) sono ospitate nella sesta sala: al bellissimo *Idillio* (1884) di Luigi Nono, si aggiungono tele con indimenticabili figure di giovani fidanzati e sposi dell'immane Favretto, Tito, e Alessandro Milesi, presente col bellissimo *Corteggiamento al mercato* (1887 circa), tema mutuato dalle galanti atmosfere settecentesche, ma qui cresciuto per forza espressiva, basato sull'introspezione

degli sguardi.

La settima sala è interamente dedicata a Luigi Nono e pone l'attenzione sulla devozione popolare, con il tema del *Refugium peccatorum*. Oltre alle redazioni del 1881 e del 1883, grandi tele condotte ad olio, sono esposte altre significative opere di confronto, come *Le due madri* (1886), recentemente ritrovata. Soggetto dei quadri è la profonda devozione alla Madonna, venerata a Chioggia come protettrice dei naviganti e dei pescatori, che riesce a coinvolgere lo spettatore invitandolo al raccoglimento.

Chiude la mostra l'ottava e ultima sala, dedicata alle opere realizzate dai medesimi artisti a cavallo tra Otto e Novecento. Sono tele di ampio respiro che riflettono il cambiamento di gusto indotto nella pittura veneziana dal confronto con la cultura figurativa dei numerosi pittori stranieri che incominciavano a partecipare alle Biennali Internazionali d'Arte, la cui prima edizione si inaugurò il 30 aprile 1895 alla presenza del re d'Italia Umberto I e della consorte regina Margherita. Spiccano, fra gli altri, l'inquietante *Danza dei pavoni* (1890 circa) di Mario de Maria, *Il Bucintoro* (1902-1903 circa) di Guglielmo Ciardi, *Biancheria al vento* (1901) di Ettore Tito e *Visione antica* (1901) di Cesare Laurenti, dove le tre fanciulle danzanti diventano immagine e simbolo di un nostalgico rapporto tra uomo e natura.

Una mostra da non perdere, quindi, accompagnata dall'importante catalogo Mets, che attraverso l'evoluzione della pittura veneziana – dai temi di storia a quelli della pittura *en plein air*, dagli idilli amorosi alla devozione mariana, per arrivare alla stagione simbolista – racconta più che una città, un sogno ad occhi aperti dove il tempo sembra essersi fermato.

Flavio Quaranta

Novara

L'esposizione sta incontrando un grande successo di pubblico e resterà aperta al Castello Sforzesco fino al 13 marzo

